

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

Rileggendo il volume di mons. Nicola Gambino: Fontanarosa tra religione popolare e retrospettiva storica e storiografica

Rereading the volume by Monsignor Nicola Gambino: Fontanarosa between popular religion and historical and historiographical retrospective

ALFONSO TORTORA

ABSTRACT

Religiosità, fede, devozione, pietà, termini questi che, nel loro insieme, hanno creato l'idea, soprattutto a partire dal secondo Novecento, che vi sia un modo individuale ed un modo popolare di vivere la fede cristiana. Si tratta di un motivo che ritroviamo ben presente nel volume di mons. Nicola Gambino elaborato nel corso degli anni '70 del Novecento, ma fondato su suggestioni culturali e spirituali sorte nell'immediato secondo dopoguerra, dal suggestivo titolo «Fontanarosa e la Madonna della Misericordia», di cui qui si intende parlare in una visione retrospettiva storica e storiografica.

PAROLE CHIAVE: *Religiosità, devozione, pietà, secondo il Novecento*

Religiosity, faith, devotion, piety, these terms, taken together, have created the idea, especially since the second half of the twentieth century, that there is an individual way and a popular way of living the Christian faith. This is a motif that we find very present in the volume by Monsignor Nicola Gambino, elaborated during the 1970s, but based on cultural and spiritual suggestions that arose in the immediate post-war period, with the evocative title «Fontanarosa and the Madonna della Misericordia», which we intend to discuss here in a historical and historiographical retrospective vision.

KEYWORDS: *Religiosity, devotion, piety, according to the twentieth century*

AUTORE

Alfonso Tortora è Professore associato di Storia moderna presso l'Università di Salerno ed ha solto seminari di studio presso alcune università francesi, l'Université Paul Valéry Montpellier III e l'Université de Provence Aix, ed è stato visiting professor in Argentina, Universidad Nacional de Mar del Plata. Sui Valdesi del Mezzogiorno ha offerto nuovi contributi scientifici in diversi convegni di studio, seminari e convegni nazionali e internazionali. Attualmente è membro del Comitato direttivo del Centro di ricerca interdipartimentale ALTHEA. Un'istituzione mediterranea: la Facoltà di Medicina di Salerno dell'UNISA e del Consiglio OGEPO-GEP

(Osservatorio interdipartimentale sugli studi di genere e le pari opportunità - Piano per la parità di genere dell'UNISA).
atortora@unisa.it

1. Chi volesse giustapporre come un mosaico ideologico le varie tessere, da cui si vuole far discendere il culto mariano, non tarderebbe a notare di trovarsi dinnanzi ad un insieme di credenze, che vanno dal ritrovamento miracoloso di un quadro, a fenomeni di guarigioni improvvise ed inattese, a fatti salvifici legati a ben precise e documentabili calamità naturali. Il realismo col quale, poi, gli agiografi di questo tema hanno narrato i fatti storici, ha raccolto in un solo insieme, nel lungo tempo della storia, la visione del popolo e l'istanza del sacro, fondendo, così, in una corrente unità teorica la realtà sognata – che si compendia nella visione – e la spiritualità vissuta, che si esprime nel più compiuto fatto religioso. Non si può prescindere, però, dalla più pura realtà storica ed economica, che pur si cumula sulla figura dalla santità mariana, traducendola, sul piano sociale, in rituale simbolico e punto di riferimento temporale (ciclico) del popolo. Attorno all'immagine del sacro, dunque, si può cogliere il coagularsi delle idee teologiche e devozionali, da cui derivano ben precisi rapporti sociali e specifiche prassi religiose.

Nel più generale quadro culturale delle tradizioni legate al culto per le immagini della Madonna in Campania,¹ il tema della Madonna della Misericordia o anche meglio definita di S. Maria della Misericordia, «anticamente detta del Pozzo» a causa di una mitica fonte d'acqua che scaturiva sotto la primigenia chiesa e resa miracolosa dall'effigie mariana ivi esposta², subisce nel tempo storico a noi più vicino un preciso carattere di frammentarietà e di incoerenza rispetto alla sua naturale indole sacra e misticheggiante, scivolando sempre più verso quel mondo delle visioni subalterne della storia, che Gramsci chiamava, e non a torto, folklore con riferimento al mondo dei semplici, cioè la massa contadina.³

Sto parlando, è chiaro, di religione, di religiosità, di fede, di devozione, di pietà, termini che, nel loro insieme, hanno creato anche l'idea, soprattutto a partire dal secondo Novecento, che vi sia un modo individuale ed un modo popolare di vivere la fede cristiana.⁴ Si tratta di un motivo che ritroviamo ben presente nel volume di

¹ Su cui cfr. R. NICODEMO, *Nomi e titoli della Vergine*, ViVa Liber, Nocera Inferiore (Sa) 2010.

² Cfr. S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli. Come tanti Segni, illustrate da questo Sole per mezo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante Stelle risplendono*, per Paolo Severini, Napoli 1715, pp. 331-333: qui p. 331, dove si tratta della «Stella III. Del Segno di Gemini. Santa Maria della Misericordia nella Terra di Fontanarosa, Diocesi d'Avellino» (il corsivo è dell'autore).

³ Cfr. G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 187-211, qui p. 200. Per questo argomento conviene sempre avere dinanzi A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, II, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1975, pp. 1375-1401, specialmente pp. 1381 ss., ed alcuni articoli dello stesso apparsi su *Ordine Nuovo*, 1919-20, Torino, Einaudi, 1954.

⁴ Cfr. L. R. ALARIO, *Della religiosità popolare/The Popular religiosity*, in «Nuovo Meridionalismo Studi», ANNO II - n. 3, ottobre 2016, pp. 16-39, nello specifico pp. 18-19.

mons. Nicola Gambino elaborato nel corso degli anni '70 del Novecento,⁵ ma fondato su suggestioni culturali e spirituali sorte nell'immediato secondo dopoguerra,⁶ dal suggestivo titolo «Fontanarosa e la Madonna della Misericordia», di cui qui si intende parlare. Si tratta di un libro, in cui l'Autore ci consegna, in un XXI secolo in cui incalza la centralità della «scristianizzazione» delle società cattoliche,⁷ una dimensione più umana che divina di Maria Vergine; tema che ci riconduce alle intenzioni proclamate dalla «Lumen Gentium» (c. VIII, 67), dove si legge: «Il Sacrosanto Concilio [...] esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa [...]».⁸

Attraverso le pagine del lavoro di mons. Gambino non si tratta, pertanto, di cogliere solo le dimensioni collettive di spirituali attese umane o di visioni popolari, ma di osservare - oggi più di ieri - il modificarsi, nell'ambito del mondo cattolico, di una struttura mentale, che, nata dal coagulo di diversi fattori attorno alle origini del Cristianesimo, impegna larghi settori del popolo. In sintesi, le intenzioni del Nostro autore, ben dispiegate nel tempo storico in cui scrive nel volume «Fontanarosa e la Madonna della Misericordia», cioè la seconda metà del secolo XX, sembrano essere

⁵ Si evince dalle parole di mons. Gambino scritte in «Prefazione» al volume *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia. Appunti di storia religiosa*, a cura di Nicola Gambino, Tipolitografia Iripina, Lioni 1980, pp. XIII-XVI, qui p.p. XIV-XV, dove si allude ai «due anni di ricerche» prima della stampa del volume programmato per l'«agosto 1980».

⁶ Anche questo dato può desumersi sia dalla «Prefazione», sia dal contesto dell'opera *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., in cui si colgono vivi ricordi di mons. Gambino relativi al periodo della sua infanzia o, comunque, giovanile: cfr. pp. 312, 322-323. Più in generale su mons. Gambino si legga P. DI FRONZO, *Nicola Gambino (1921-2000). Profilo storico*, in *Mons. Nicola Gambino (1921-2000). Sacerdote e storico dell'Irpinia antica nel ricordo di amici ed estimatori*. Atti del Convegno di Studi, Rocca San Felice, 10 dicembre 2011, a cura di G. Passaro, Delta 3 Edizioni, Grotta Minarda 2014, pp. 21-38.

⁷ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., pp. 314 e 320. Sulla cui genesi di questo processo di secolarizzazione già evidente alla metà dello scorso secolo, cfr. le attente ed ancora utili pagine di G. MARCEL, *Il pensiero religioso nel mondo contemporaneo*, trad. di Maria Maresca, e di P. BREZZI, *La problematica religiosa nel nostro tempo*, entrambi in, *I Propilei*, a cura di Golo Man e Giacomo Perticone, trad. it., Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1980⁵, pp. 855-907, a cui può aggiungersi P. POUPARD, *Sfide culturali per la Chiesa. Tertio millennio adveniente*. Contributi di P. Poupard, Carlos Valverde Mucientes, Sergio Lanza, Città Nuova, Roma 1988.

⁸ Ampi commenti su questa Enciclica possono leggersi tra le righe redatte da Giovanni Caprile S.J., il quale venne incaricato di seguire i lavori conciliari, pubblicando una serie di notiziari dedicati a *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II*, vol I: *L'annuncio e la preparazione 1959-1962*. Parte I: 1959-60; vol III: *Secondo periodo. 1963-1964*; vol IV: *Terzo periodo. 1964-1965*, Roma, La civiltà cattolica, 1966; *Quarto periodo, 1965*, Roma, La civiltà cattolica, 1975. Feconde escursioni su questa Enciclica si rinvencono nel pensiero del teologo Yves Congar, considerato tuttora tra i maggiori sostenitori dell'ecclesiologia cattolica del XX secolo, anche dedotte dalla bella sintesi di Jared Wicks dei diari di Congar pubblicati più recentemente, su cui cfr. W. HENN, *Yves Congar and "Lumen gentium"*, in «Gregorianum», Vol. 86, n. 3 (2005), pp. 563-592.

quelle di seguire lo sviluppo, sia pure sotto altre forme e con i dovuti cambiamenti legati al periodo seguente il Concilio Vaticano II (a cui il nostro Autore pure si richiama esplicitamente nelle pagine del suo libro⁹), di un tema di studio che ci consente di cogliere la strutturazione e la funzione dalla tarda antichità fino all'età a noi contemporanea di rinnovate forme della tradizione cattolica legata al culto mariano. A questo argomento, infatti, mons. Gambino dedica una importante parte del lavoro su Fontanarosa, il paese che «è nel suo cuore», scrive nella acuta ed intelligente «Presentazione» a quest'opera il professore Romualdo Marandino.¹⁰ In definitiva, nel testo di mons. Nicola Gambino si parla del passaggio dall'agiografia e dall'iconografia mariana ad altre forme di devozione religiosa, da cui pur derivano specifiche forme dell'organizzazione religiosa della Chiesa cattolica e delle stesse strutture ecclesastiche, come ad esempio i Santuari mariani e le chiese dedicate alla Madonna, di cui Fontanarosa e luoghi contermini (come chiaramente emerge dal volume di Monsignore), appare disseminata, come espressione della più radicata religione popolare.¹¹

Dunque, su sollecitazione di mons. Gambino e del suo libro, il discorso che qui intendiamo svolgere ci induce a riprendere il concetto di «religione popolare»,¹² argomento che occupa una sua specifica centralità nello studio di mons. Gambino,¹³ e ad accennare, velocemente e con essenziale riferimento a studiosi italiani di area decisamente meridionale, a temi che, sotto l'aspetto storico e storiografico, ne hanno alimentato il significato nel corso dei decenni successivi al secondo conflitto mondiale.

2. In questa sede ci si limiterà a giustificare il termine “religione popolare”, in relazione all'espressione «religione prescritta», rinviando sul punto ad alcuni scritti di Gabriele De Rosa presentati in diverse circostanze (convegni nazionali e internazionali, seminari, tavole rotonde o apparsi in riviste) tra il 1974 ed il 1977 e raccolti nel volume dall'emblematico titolo «Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno»,¹⁴

⁹ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., p. 315.

¹⁰ Ivi, pp. XIII-XVI, p. XV.

¹¹ Ivi, pp. 93 ss.

¹² Per una più generale visione del dibattito storiografico europeo su questo argomento, in corso a partire dalla metà del secolo XX tra «storici, sociologi, iconografi, etnologi e teologi», si legga cosa scrive Gabriele De Rosa nella «Prefazione» a *La pietà popolare in Italia*, a cura di G.M. Viscardi e P. Lerou, Tomo I, Calabria, Letouzey & Ané – Edizioni di Storia e Letteratura, Paris-Roma 1996, pp. 5-7. Per l'attualità del tema negli anni '70 del Novecento e, dunque, in relazione al nostro discorso, cfr. mons. N. CATALDO, *Le trasformazioni della religione popolare in Italia negli anni Settanta del Novecento*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, II: *Culture, nuovi soggetti, identità* a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 187-200.

¹³ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., pp. 311 ss.

¹⁴ Cfr. *supra*, nota n. 3

ma senza dimenticare le altre iniziative assunte da Gabriele De Rosa su questo tema sempre negli anni '70 del secolo XX.¹⁵ Animato dall'idea che la «religione popolare» fosse interpretabile, sul piano storico, come elemento indispensabile affinché la religione fosse sempre viva e atta ad informare la coscienza dei credenti, nella «Premessa» al già citato volume «Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno», Gabriele De Rosa precisava di voler comprendere «in quali maniere erano religiose le popolazioni del Regno» (di Napoli aggiungiamo noi) e «quale fu il loro reale rapporto con la chiesa, istituzione romana». Domande importanti per l'epoca storica in cui venivano formulate, la seconda metà del '900, età di sostanziali trasformazioni, in Italia e non solo, sui diversi piani del vivere in comunità. Pietà e spiritualità apparivano allo studioso di don Sturzo vie di ricerca strettamente connessi a quello della religione popolare, aree di coltura utili allo studio di quelle manifestazioni religiose inclinate alla superstizione e alla magia osteggiate, è vero, dalla pastorale della Chiesa, ma che appartenevano e restavano vive nella concreta esperienza religiosa dei credenti laici e, in non pochi casi nel Sud Italia, tra gli stessi esponenti del clero¹⁶. L'argomentazione di Gabriele De Rosa trova ampia conferma nel volume di mons. Gambino allorché parla della «devozione popolare nella storia» di Fontanarosa, dove affronta i delicati temi dell'acqua della Madonna della Misericordia e del carro (la festa del 14 agosto pomeriggio celebrata «in onore della Madonna della Misericordia»¹⁷).

Per Mario Rosa invece, più specificamente, in un volume del 1976, che pure raccoglieva una pluralità di studi apparsi in diverse sedi editoriali tra il 1968 ed il 1974,¹⁸ la religione popolare rimandava ai «momenti di passaggio da espressioni religiose colte, sostanzialmente libere, individuali o di gruppo [...] alle esigenze di pietà collettive [...]»,¹⁹ mappando le quali sarebbe stato possibile giungere ad una più generale socio-geografia della pietà popolare italiana.²⁰ Ancora alla metà degli anni '70 del Novecento vedeva la luce l'importante testo antologico di Carla Russo dedicato a «Società, Chiesa e vita religiosa nell'«Ancien Régime»», con un importante saggio introduttivo posto all'inizio del lavoro, in cui si tracciavano paragoni, analogie e differenze sulle aperture tematiche su questo tema individuabili fra la storiografia

¹⁵ Su ciò cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le riviste di storia religiosa in Italia. Appunti per un bilancio storiografico*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLVI, n. 3 (2010), pp. 443-453: 448-449 e i saggi, ormai noti, ma raccolti ed aggiornati di recente in volume, di G.M. VISCARDI, *Tra storia della pietà e sociologia religiosa. Gabriele De Rosa e la religiosità delle plebi rurali. Prefazione di André Vauchez*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, in particolare pp. 1-111.

¹⁶ Cfr. G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno* cit., pp. 207 ss.

¹⁷ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., precisamente pp. 314, 324 ss.

¹⁸ M. ROSA, *Religione popolare e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, De Donato, Bari 1976.

¹⁹ Ivi, p. 12.

²⁰ M. Rosa, *Geografia e storia religiosa per l'Atlante storico italiano*, in «Nuova rivista storica» vol. 53, nn. I-II, 1969, pp. 1-43 (ristampato in Id., *Religione popolare e società nel Mezzogiorno* cit., pp. 17-74).

italiana, francese, inglese e tedesca per il periodo 1962-1974, al cui centro si collocava il «“popolo dei fedeli”, in quanto parte essenziale della Chiesa stessa», intorno alla quale si era andata coagulando la vita religiosa dei fedeli» e dove si ritrovavano condensati nei suoi tratti caratterizzanti la dinamicità spirituale della vita religiosa vissuta dai semplici fedeli mediante specifiche manifestazioni di pietà, che pure storicamente aveva affiancato, sul piano spazio-tempo europeo, le gerarchie ecclesastiche con la loro devozione e le loro forme liturgiche²¹.

Il richiamo a questi studi e, soprattutto agli anni in cui videro la luce, a cui si potrebbe anche aggiungere lo studio di Alfonso Maria di Nola sugli «Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana»²² (quella della regione storico-geografica dell'entroterra abruzzese), non è casuale nell'economia di questo lavoro, ciò perché si tratta di anni in cui, volendo limitare il discorso alla storiografia italiana, faceva capolino nel nostro Paese una nuova storia legata al declino di certezze politiche, alla crisi delle tradizionali ideologie di massa ed orientata alla verifica di esperienze storiche contrassegnate da un procedimento, diciamo così, «teleologico» o finalistico, in cui in definitiva un ruolo fondamentale veniva attribuito a forze impersonali quali quelle economiche o demografiche (si pensi all'ideologia marxista o alla «nouvelle histoire» espressa dall'«École des Annales»)²³. Temi e problemi, questi, in quegli anni ben presenti alla coscienza del sacerdote Gambino. A partire dal secondo dopoguerra (se non si vuole risalire ancora più indietro) e, in maniera sempre più definita, tra gli anni '70 e '80 del Novecento, attraverso un serrato dibattito tra gli storici professionali si tendeva a legittimare il «razionalismo critico» di marca popperiana²⁴ e gli italiani imparavano a maneggiare i libri di Thomas S. Kuhn²⁵, di Edgar Morin²⁶ e di Michel Foucault²⁷, per limitarci a qualche indicazione di libri stampati

²¹ Cfr. C. RUSSO, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'“Ancien Régime”*, a cura di C. Russo, Guida, Napoli 1976, pp. XVII-CCXLIV.

²² A.M. DI NOLA, *Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna* Boringhieri, Torino 1976.

²³ G. P. ROMAGNANI, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Carocci, Roma 2020², pp. 383-387.

²⁴ Cfr. K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, trad. it. di C. Monteleone, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 10 ss.

²⁵ T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, trad. it. di A. Carugo, Einaudi, Torino 1969.

²⁶ E. MORIN (a cura di), *Teorie dell'evento*, trad. it. di S. Magistretti, Bompiani, Milano 1972.

²⁷ M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, trad. it. di Emilio Panaitescu, Rizzoli, Milano 1967; ID., *L'ordine del discorso*, trad. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 1972; ID., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it. di Alceste Tarchetti, Einaudi, Torino 1976; ID. (a cura di), *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello... Un caso di parricidio nel XIX secolo*, trad. it. di A. Fontana e P. Pasquini, Einaudi, Torino 1976; senza dimenticare di M. FOUCAULT., *Storia della follia nell'età classica*. Con l'aggiunta di *La follia, L'assenza di oper, Il mio corpo, Questo foglio, Questo fuoco*, trad. it. di F. Ferrucci, «Prefazione» e «Appendici» tradotte da E. Renzi e V. Vezzoli, Rizzoli, Milano, 1973.

in quel tempo e oggetto di ampie discussioni a partire dal «rapporto passato-presente»,²⁸ sul cui sfondo pure si muoveva l'ombra di Gramsci.²⁹ Si trattava di un rapporto insito – sosteneva Aurelio Musi, scrivendo nel 1979, non ci sembra un caso, sulle pagine di una rivista dal titolo «Prospettive Settanta» – tanto nel profilo storiografico della rivista «Annales. Économie Sociétés Civilisations»³⁰, quanto nelle nuove prospettive di una politica culturale tendente a privilegiare una certa produzione storiografica, come notava Bernardino Farolfi sulle colonne di «Quaderni Piacentini» nell'ottobre del 1979, parlando di un volume di Luigi Musella dall'emblematico titolo: «Passato e presente nel dibattito storiografico. Storici marxisti e mutamenti della società italiana, 1955-1970»³¹. Erano, questi, anche gli anni della stagione della politica del «Centro-sinistra» in Italia (1962-1976), anni in cui, per riprendere le parole di Giuseppe Giarrizzo, «per tanta parte della “cultura di sinistra” [...] il modello gramscista di intellettuale si era esaurito: e gli intellettuali erano chiamati a dismettere il ruolo di coscienza critica della società [...]»³². Ciò, evidentemente, trovava un qualche riflesso anche nel pensiero critico di uomini di chiesa protesi ad una seria ed audace riflessione sul rinnovamento della pratica vocazionale relativa alla propria appartenenza religiosa, partendo proprio da una rivisitazione della logica che aveva sviluppato all'interno dello stesso metodi e prassi storiografiche in corso di superamento tra gli anni '60 e '70 dello scorso secolo,³³ come

²⁸ Cfr., ad esempio, A. FONTANA, *Crimine e scrittura: il caso di Rivière*, in «Libri nuovi». Periodico Einaudi di informazione libraria e culturale, 1, anno IX (gennaio 1977), il quale svolge un'ampia ed articolata discussione sollecitata dagli studi di Michel Foucault tradotti in italiano alla metà degli anni '70 del Novecento.

²⁹ Cfr. E. GARIN, *Gramsci nella cultura italiana*, in *Studi gramsciani*: atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, a cura dell'Istituto Antonio Gramsci, Editori Riuniti, Roma 1958, pp. 395-418, ristampato, successivamente, in ID., *Con Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 41-61; G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno* cit., pp. 187-211.

³⁰ Cfr. A. MUSI, *Crisi d'identità e ricerca di strategie parziali: «Annales» negli anni Settanta*, in «Prospettive Settanta», 4 (1979), pp. 568-579: per la citazione cfr. p. 568 (saggio successivamente rielaborato da Musi con lo stesso titolo nel volume *La storia debole. Critica della «nuova storia»*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994, pp. 15-32: p. 15).

³¹ Cfr. B. FAROLFI, *Storiografia marxista e restaurazione storiografica*, in «Quaderni Piacentini», 72-73 (1979), pp. 119-125.

³² G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico*, in «L'Acropoli», Anno VII - 2 (marzo, 2006), pp. 173-183: 179. Ma dello stesso vedi anche la «Prefazione» a *La storiografia della nuova Italia. I. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di L. Scalisi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, pp. 3-5, ed il III volume di quest'opera, *La storiografia della nuova Italia. 1946-2005*, a cura di L. Scalisi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, nello specifico pp. 49-74 e, per l'attenzione dedicata al declino del mestiere dello storico dal 1960 fino al 1975 ed oltre, soprattutto pp. 203-526. Per i risvolti europei del tema, dello stesso autore, cfr., *Per una storia della storiografia europea*, II, Bonanno editore, Acireale (Ct) 2000.

³³ Cfr. G. PENCO O.S.B., *Rassegna di studi sulla spiritualità monastica medievale*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 2 (1966), pp. 93-115. Più in generale cfr. G. GIARRIZZO, *La storiografia della nuova Italia. 1946-2005* cit., nello specifico pp. 303-336.

del resto documenta lo stesso apparato critico e documentario su cui si fonda il volume di mons. Nicola Gambino.³⁴ Era questo uno dei modi, attraverso i quali in Italia la contemporaneità poneva l'accento sull'esigenza di ricomporre un frammentato e minoritario rapporto tra la conoscenza storica e le masse, il popolo, che in quegli anni orientava le proprie attenzioni verso una politica di democratizzazione della conoscenza storica e, più in generale, della cultura³⁵. In questa direzione di marcia, dunque, si muoveva il volume di Monsignore.³⁶

Strettamente legate a questo discorso appaiono, dunque, soprattutto nel corso degli anni '60 del Novecento, le ricerche dedicate al ruolo della storia delle istituzioni ecclesiastiche caratterizzate da nuovi orientamenti metodologici sul piano storiografico, a cui cominciarono a guardare con interesse sia esponenti del mondo ecclesiastico, sia laici storici professionali³⁷ e cominciarono a trovare una loro specifica collocazione ricerche dedicate a fondatori di singoli ordini religiosi³⁸, agli stessi ordini (dai Cistercensi, ai Barnabiti, ad esempio)³⁹, a singole diocesi⁴⁰, ma anche ai più generali aspetti di storia della Chiesa animati, scriveva Romeo De Maio nel 1973 (uno storico salernitano la cui formazione spirituale, religiosa e professionale era passata anche attraverso la Curia romana), dalla constatazione sul come

³⁴ Cfr. la parte conclusiva del volume *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., pp. 545-549 e l'avvertenza di mons. Gambino dall'emblematico titolo: «A che serve la storia?», pp. 539-556.

³⁵ Cfr. G. TURI, *La biografia: un «genere» della «specie» storia*, in «Contemporanea», 2, aprile 1999, pp. 294-298. Osservazioni acute su questo periodo della storia d'Italia, più precisamente sui rapporti intercorrenti tra la letteratura, la storia, la politica e la cinematografia in M. BELPOLITI, *Settanta*, Einaudi, Torino 2010; G. P. ROMAGNANI, *La storiografia modernistica del Novecento: generazioni a confronto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 35 (2009), pp. 211-238, nello specifico pp. 222-234.

³⁶ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., p. 89.

³⁷ Su cui cfr. la puntuale rassegna di P. BREZZI, *Storia della Chiesa*, in «Studi romani», n.s., 14 (1966), pp. 463-470, a cui si aggiungano le argomentazioni di G. PENCO O.S.B., *Significato e funzione dei prologhi nell'agiografia benedettina*, in «Aevum», 40 (1966), pp. 468-476 ed il volume del sacerdote M. MACCARRONE, *Il concilio Vaticano I e il «Giornale» di mons. Arrigoni*, Editrice Antenore, Padova 1966.

³⁸ Valga come indicativo esempio la breve, ma innovativa biografia dell'Ignazio di J. DELUMEAU, *Sant'Ignazio*, trad. it. di Paolo Zucconi, CEI Compagnia Edizioni Internazionali, Roma/Milano 1966.

³⁹ Per limitarci a qualche esempio cfr. P. ZAKAR O.CIST., *Histoire de la stricte observance de l'ordre Cistercien, depuis ses débuts jusqu'au généralat du Cardinal Richelieu (1606-1635)*, «Préface» de V. L. Tapié, Editions cistercienses, Tipografia Pio X, Roma 1966; o i pionieristici lavori di A. M. GENTILI B., *I Barnabiti. Manuale di storia e spiritualità dell'Ordine dei chierici regolari di S. Paolo Decollato*, «Presentazione» di F. Riboldi, Scuola tipografica Artigianelli, Pavia 1966.

⁴⁰ Cfr. F. MOLINARI, *L'episcopato piacentino nel sec. XVIII e il giurisdizionalismo*, in «Bollettino storico piacentino», 61 (settembre-dicembre 1966), pp. 113-151, con appendice documentaria.

la rivoluzione scientifica abbia dissolto molti paradigmi religiosi, sostituiti d'autorità da altri solo contingentemente efficaci, ma risoltisi, anch'essi, a lungo andare in deserti spirituali.⁴¹

Nello specifico, il volume di De Maio, innovativo sotto molteplici aspetti storici e storiografici, si presentava ancora una volta come una interessante raccolta di scritti, alcuni editi negli anni '60 e '70 del Novecento, essenzialmente promossi – scriveva De Maio nella «Premessa» – dall'esigenza di controbattere «la terribile affermazione di Heidegger, “nasce la scienza, muore lo spirito” (Über der Humanismus, Frankfurt a. M. 1934, p. 39)».⁴²

La citazione di Romeo De Maio è estremamente illuminante per cogliere le relazioni che in quegli anni passano fra il modo d'interpretare la storia da parte di un intellettuale del Sud Italia ed il consolidarsi dell'era della scristianizzazione, a cui abbiamo già fatto riferimento in precedenza, destinata ad incidere profondamente sul rapporto fra la storia, la scienza, gli eventi politici e i mutamenti sociali e culturali in atto tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Si tratta di anni che hanno visto, tra altro, un radicale passaggio dal rigore e dalle forme chiuse del sapere storico (si pensi ai provvidenzialisti o ai positivisti), ad una diversa attenzione verso le condizioni mentali delle comunità, dei gruppi sociali, dove il mondano, la quotidianità, la mentalità, le condizioni morali e sociali della borghesia si ponevano in rapporto sia con i moventi culturali acquisiti dai ceti subalterni e, più in generale, dalle società in relazione all'evolversi delle strutture economiche e sociali conseguenti alle «rivoluzioni industriali» (la terza si avviava proprio nel 1970 con la nascita dell'informatica, dalla quale, poi, è scaturita l'era digitale), sia con l'incontenibile fluire della vita umana, di cui il passato costituiva l'innegabile memoria, per il quale la storia veniva incaricata di mettere in chiaro i suoi aspetti reali. Tutti motivi, questi, che ritroviamo puntualmente contenuti nel volume di mons. Nicola Gambino.

⁴¹ R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida Editori, Napoli 1973, «Premessa», pp. 7-8: 8.

⁴² *Ibid.* Per la citazione di Heidegger cfr. M. HEIDEGGER, *Über den humanismus*, Vittorio Klostermann, ergänzte Auflage 2000¹⁰, p. 46, dove si legge: «Die “Ethik” kommt mit der “Logik” und der “Physik” zum erstenmal in der Schule Platon auf. Diese Disciplinen entstehen zu der Zeit, die das Denken zur “Philosophie”, die Philosophie aber zur (Wissenschaft) und die Wissenschaft selbst zu einer Sache der Schule und des Schulbetriebes werden läßt. Im Durchgang durch die so verstandene Philosophie entsteht die Wissenschaft, vergeht das Denken» (L'“etica” apparve per la prima volta alla scuola di Platone insieme alla “logica” e alla “fisica”. Queste discipline nascono in un momento in cui il pensiero diventa “filosofia”, ma la filosofia diventa (scienza) e la scienza stessa diventa una questione di scuola e di funzionamento della scuola. Passando attraverso la filosofia così intesa, sorge la scienza e il pensiero perisce). Si tratta, dunque, di una frase scritta da Heidegger nell'ambito di un concettuoso discorso sul passaggio dalla «filosofia» alla «scienza» in ambito platonico, ma di cui coglie molto bene il significato Romeo De Maio, in rapporto alle condizioni culturali europee (e non solo) del secondo dopoguerra.

Dunque, qualcosa stava mutando, scrivono Carlotta Sorba e Federico Mazzini, durante il 1970, dopo l'esplosione immaginativa e antiautoritaria del 1968 e in concomitanza con lo sviluppo e la diffusione internazionale di una serie di teorie culturali che avevano concentrato la loro attenzione su linguaggi, simboli e rituali, accordando una nuova priorità ai *significati* dei fenomeni piuttosto che alle loro *spiegazioni causali*.⁴³

In definitiva, si era in presenza di una vera e propria «svolta culturale», la cui evoluzione, non da ultimo, aveva investito anche i rapporti fra le parole e i periodi, i loro ritmi, le strutture delle forme di argomentazione e di rappresentazione dei fatti legati a nuovi processi formativi in corso di cambiamento nella cultura italiana ed europea, i cui inizi risalivano alla prima metà del Novecento in relazione alle nuove prospettive di metodologia storica provenienti dalla Francia delle «Annales». Ed è in quest'ordine di discorso che va inserita la chiosa finale di mons. Gambino al libro dedicato a «Fontanarosa», che è poi una precisa domanda derivata dallo storico francese Marc Bloch, formulata in apertura al suo classico volume «Apologia della storia o mestiere di storico»: «A che serve la storia?»⁴⁴

3. A queste premesse argomentative dobbiamo aggiungere qualche considerazione sull'influenza che tra la metà degli anni '60 del 1900 incise sulla più ampia attività parrocchiale svolta dalla Chiesa cattolica nella società italiana all'indomani il Concilio Vaticano II, il quale si poneva e si proponeva come un cambiamento di paradigma sul piano del rapporto Chiesa, storia e società⁴⁵. Proclamato per favorire l'aggiornamento della Chiesa cattolica e il consolidamento della pace nel mondo, il Vaticano II inaugurava, nel 1962, una nuova stagione nella storia della cattolicità. Artefice di questo nuovo corso si attestava papa Giovanni XXIII, il quale con la sua enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963)⁴⁶, tra le altre encicliche promulgate nel suo breve periodo di pontificato (1958-1963)⁴⁷, poneva all'attenzione dell'intera gerarchia ecclesiastica – come rilevava uno dei più intransigenti critici della condotta

⁴³ C. SORBA E F. MAZZINI, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 21 (il corsivo è degli autori).

⁴⁴ In realtà la domanda che viene posta dal figliolo di Bloch, Étienne Bloch, è la seguente: «Papà, spiegami a che serve la storia». L'edizione italiana, da cui ricavava la frase mons. Nicola Gambino è la seguente: M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, con uno scritto di L. Febre, a cura di Girolamo Arnaldi, Einaudi, Torino 1970 (seconda edizione nella Piccola Biblioteca Einaudi), p. 23.

⁴⁵ Cfr. G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁴⁶ Cfr. *Pacem in terris. Lettera enciclica di S.S. Giovanni XXIII*, Milano, trad. it., Edizioni Paoline, 1965.

⁴⁷ È sempre utile e da tenere presente, per il momento storico in cui venne scritto, il volumetto di E. BALDUCCI, *Papa Giovanni e la nuova epoca di pace*, Livorno 1964. Si tratta di una relazione di 47 pagine su questo periodo di pontificato di papa Giovanni XXIII, che offre una precisa idea dei temi politici,

della Chiesa cattolica nel corso della Seconda Guerra Mondiale, l'ex combattente nel Corpo di Liberazione Nazionale, giornalista e dirigente politico comunista, Libero Pierantozzi dalle pagine di «Rinascita» del 6 giugno 1964 – un nuovo ruolo

alla sua chiesa, adeguato ai tempi, nella realistica ricerca di soluzioni costruttive all'interno delle comunità nazionali e tra le comunità nazionali di diversa origine e struttura, sulla base dell'esplicito riconoscimento dei mutamenti storici intervenuti, spesso al di fuori o contro la volontà della gerarchia cattolica.⁴⁸

Ma quali erano, esattamente, i mutamenti storici, a cui si riferiva l'enciclica di papa Giovanni XXIII e verso cui lo stesso Concilio mostrava una certa mirata attenzione?

[...] l'enciclica muove – scriveva Pierantozzi – dalla registrazione dei tre fenomeni caratterizzanti l'epoca moderna: l'ascesa economica delle classi lavoratrici con le loro rivendicazioni non solo di ordine economico-sociale ma anche di natura politica; l'ingresso della donna nella vita pubblica e il rifiuto di essere ulteriormente trattata come strumento [...]; l'avvento di popoli fino a ieri oppressi dal colonialismo sulla scena mondiale.⁴⁹

A partire dal vertice della gerarchia cattolica, dunque, si tracciava un atteggiamento non più di condanna del mondo moderno (come era avvenuto sotto il pontificato di Pio XII)⁵⁰, ma di ampia comprensione dei suoi problemi economici e sociali, come rilevava continuamente il gesuita Giovanni Caprile nelle sue sistematiche cronache del Concilio edite da «La civiltà cattolica»⁵¹. Al passaggio di due pontificati, come quello di Giovanni XXIII e di Paolo VI, si muoveva in quel tempo il Concilio Vaticano II, che esaltava o ricollocava in una sorta di centralità la funzione delle chiese locali, le parrocchie e non solo, esaltandone le tradizioni storiche particolari nel più generale ambito della Chiesa universale⁵². Da qui derivava quel supporto sociale e comunitario offerto alle comunità di ogni ordine e grado del Paese Italia e in

sociali etc., che dovette affrontare il Papa negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Comunque, il tema venne ripreso e sviluppato da padre Balducci, successivamente, nel volume *Papa Giovanni*, Firenze, Vallecchi, 1967.

⁴⁸ L. PIERANTOZZI, *Giovanni XXIII e i giorni di Cuba*, in «Rinascita», 6 giugno 1964, p. 7.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Cfr. C. PIOPPI, *Tra ricostruzione e Guerra Fredda: Pio XII, il mondo e la Chiesa dal 1945 al 1958*, in «Studia et Documenta», vol. 15 (2021), pp. 11-35.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota n. 8.

⁵² Cfr. R. CLEMENTE, *La Chiesa incontra gli uomini. La IV sessione del Concilio ecumenico*, «Prefazione» del prof. G. Lombardi, Brescia, Morcelliana, 1966; C. VIOLANTE, *Gli studi di storia locale tra cultura e politica*, in C. VIOLANTE (a cura di), *La storia locale. Temi, fonti, metodi della ricerca*, Il Mulino, Bologna 1980, pp. 15-31: 15.

ogni condizione sociale e culturale per la salvaguardia delle rispettive identità territoriali e, ovviamente, del proprio credo cattolico. A questa istanza, che è poi nuova necessità avvertita dalla Chiesa cattolica in epoca di trasformazioni sociali, politiche, economiche, istituzionali e religiose, sembra perfettamente rispondere il volume di mons. Gambino, di cui basta semplicemente sfogliare l'indice o, ancora meglio, gettare l'occhio sulle tre parti di cui si compone e, indiscutibilmente, appare concentrato sulla ricollocazione delle chiese del paese di Fontanarosa, soprattutto, nella parte terza, a quella di «S. Maria della Misericordia, con particolare attenzione agli aspetti della «devozione popolare nella storia del paese».⁵³

Ma il volume di mons. Gambino si spinge oltre. Costruito su «materiale scarno e poco edificante», scriveva in termini elogiativi il prof. Romualdo Marandino⁵⁴ allo scopo di magnificarne gli sforzi e la metodologia storica, associava alla ricostruzione storica di Fontanarosa il senso e l'ampliamento di un altro tema: cioè come, tra le ultimissime decadi del secolo XVI e verso le prime del successivo, vi sia stato l'esplosione del culto mariano sia nei grossi centri cittadini sia nei casali del Mezzogiorno d'Italia e nelle campagne. Pertanto egli si sofferma, sull'importanza di una fonte iconografica come quella della «Madonna della Misericordia», proponendone tutta la sua portata problematica nella specificità del racconto, che si colloca a monte della credenza popolare.

⁵³ Cfr. *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia* cit., pp. 225-352.

⁵⁴ *Ivi*, p. XI.